COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 LUGLIO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DAVIDE CAPARINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Caparini Davide, *Presidente* 3

Audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Daniele Molgora, sulle problematiche concernenti le richieste di trasferimento da una regione all'altra di comuni confinanti con le regioni a statuto speciale, con particolare riferimento agli interventi di carattere finanziario previsti in favore dei medesimi comuni *(ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati)***:**

Caparini Davide, *Presidente* 3, 7, 10, 12

Molgora Daniele, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 3, 8, 10

Pepe Mario (PD) 7, 8

Pizzetti Luciano (PD) 8

Vaccari Gianvittore (LNP) 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DAVIDE CAPARINI

La seduta comincia alle 13,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Daniele Molgora, sulle problematiche concernenti le richieste di trasferimento da una regione all'altra di comuni confinanti con le regioni a statuto speciale, con particolare riferimento agli interventi di carattere finanziario previsti in favore dei medesimi comuni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, l'audizione del sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Daniele Molgora, sulle problematiche concernenti le richieste di trasferimento da una regione all'altra di comuni confinanti con le regioni a statuto speciale, con particolare riferimento agli interventi di carattere finanziario previsti in favore dei medesimi comuni.

Sappiamo che la legge prevede un decreto attuativo, da parte del Ministero, per la ripartizione dei fondi che sono stati stabiliti nel corso degli anni. In questo senso, anche in base all'esperienza pregressa, sono state rilevate talune problematicità che hanno spinto alcuni commissari a chiedere l'audizione di un rappresentante del Ministero dell'economia, in particolare del sottosegretario Molgora che ha sempre seguito la questione, in quanto il regolamento deve ancora essere definito.

Inoltre, i commissari hanno chiesto di conoscere le modalità e i criteri e di interagire con il ministero, al fine di trovare la soluzione migliore per un'ottimale utilizzazione dei fondi.

Do la parola al sottosegretario Molgora per lo svolgimento della relazione.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, la questione dei comuni confinanti era stata affrontata con la finanziaria per il 2006, nella quale erano stati introdotti, per la prima volta, dei fondi (10 milioni di euro) per la questione dei comuni appartenenti alle province confinanti con Trento e Bolzano.

Questo primo intervento era stato inserito per far fronte alle difficoltà che i comuni confinanti – tra l'altro comuni di montagna – dovevano affrontare a causa della vicinanza con province o regioni a statuto speciale. In questi comuni, infatti, si era verificato un progressivo abbandono dei territori, ben più elevato rispetto a quello che si registra normalmente nei comuni di montagna, sia in termini di popolazione residente, sia soprattutto in termini di attività produttive.

Del resto, al di là del confine era possibile attingere a contributi di varia natura, per impiantare una nuova attività produttiva, per l'acquisto della casa da parte delle giovani coppie, oppure relativi ad una serie di servizi, quale il trasporto

pubblico locale. Ad esempio, accade che nelle province ordinarie il trasporto pubblico locale ha un costo che molto spesso ammonta a più del doppio rispetto a quello che si ha dall'altra parte del confine, sostenuto da interventi della provincia autonoma.

Sembrano cose da poco, ma un insieme di elementi porta progressivamente all'abbandono, soprattutto da parte dei giovani, di quei comuni confinanti, con problemi che sono connessi l'uno all'altro. Infatti, spostandosi le attività produttive, viene a mancare il lavoro. Allo stesso modo, se i giovani si spostano, alcune strutture scolastiche vengono progressivamente abbandonate e spesso non raggiungono il numero sufficiente per essere gestite. Quindi, si arriva alla chiusura o a dover decidere se mantenere in vita determinate strutture scolastiche, che comunque hanno rappresentato un investimento da parte dello Stato. Ciò accade perché lo spostamento nelle regioni o nelle province autonome diventa sempre più rapido. Inoltre, tale fenomeno si sta accentuando in questo periodo di crisi.

Dunque, all'epoca si pose riparo con un primo intervento « *spot* » molto rapido, che assicurava 10 milioni ai comuni delle province confinanti, con l'intenzione di destinarne la massima parte ai comuni posti al confine con le province autonome. Tuttavia, non venne stabilito un criterio per questi fondi, perché tutto fu demandato al DPCM che avrebbe dovuto stabilire in che modo ripartire queste somme.

Tali fondi sono stati successivamente integrati con ulteriori interventi: si è saliti da 10 a 25 milioni nel 2007, si è scesi a 10 milioni nel 2008, per arrivare ai 27 milioni messi a disposizione per il 2009, il 2010 e il 2011, tra il fondo stanziato con la finanziaria 2008 e quello stanziato con la finanziaria 2009. Il decreto attuativo, deciso peraltro dal Governo successivo – perché era stato il Governo Prodi a definire le modalità di attribuzione delle risorse – aveva stabilito la necessità, da parte dei comuni confinanti, di individuare un criterio basato su progetti presentati dai comuni stessi. Tengo a precisare che le somme erano state incrementate da 10 a 27 milioni perché si voleva eliminare quella differenziazione che prima era stata introdotta considerando soltanto le province di Trento e Bolzano. Per questo motivo, comuni confinanti sono diventati anche quelli con le regioni Val d'Aosta e Friuli Venezia Giulia.

Il DPCM varato dall'allora Governo Prodi stabilì una serie di criteri e di progetti che potevano essere finanziati dal fondo. Sostanzialmente, mettendo insieme la popolazione si veniva a costituire una graduatoria dei comuni che avrebbero ricevuto il finanziamento.

Quindi, i criteri sono stati individuati nel fatto che i comuni fossero territorialmente confinanti con le province autonome o le regioni a statuto speciale. In più, ciascun comune avrebbe dovuto proporre e presentare progetti che riguardavano l'articolo 3 del suddetto DPCM.

Tali progetti concernevano i servizi: socio sanitari; di assistenza sociale; scolastici; di trasporto, per favorire l'accesso a servizi pubblici; di raccolta differenziata e smaltimento rifiuti; di miglioramento della viabilità comunale e intercomunale; di diffusione dell'informatizzazione; di telecomunicazione; di progettazione e realizzazione di interventi per la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente e la promozione dell'uso di energie alternative; di promozione del turismo, dell'artigianato e del commercio, e infine lo sportello unico per le imprese, per attingere a fondi comunitari, nazionali, regionali, provinciali e comunali a sostegno delle attività imprenditoriali.

Questi erano i criteri di scelta. I limiti del finanziamento erano di 300 mila euro per i progetti presentati da un singolo comune e di 1 milione e mezzo se i progetti avevano una valenza sovra comunale. Questo, in sintesi, è il quadro della situazione che abbiamo vissuto fino all'anno scorso.

Quali sono le criticità di questo meccanismo ? Un primo problema che si è presentato riguardava proprio l'individua-

zione dei comuni beneficiari di questo contributo. Se è vero che la prima norma fu realizzata per far fronte a specifiche richieste, poi il Governo, con l'allora Ministro Tremonti, non potette agire per stabilire i criteri di suddivisione a causa delle elezioni intervenute successivamente.

Pertanto, il Governo Prodi utilizzò dei propri criteri, ovvero si tenne presente la questione del confine. Una parte dei fondi vennero comunque distribuiti a tutti i comuni della provincia che fossero effettivamente vicini o meno alla regione a statuto speciale o alla provincia. Questo ha creato indubbiamente ingiustizie o differenze che, forse, è giunto il momento di verificare e risolvere.

Ho portato le planimetrie catastali dei territori comunali. Purtroppo, è difficile trovare planimetrie che abbiano anche le strade. Ad ogni modo, per fare dei ragionamenti, se prendete la cartina più grande, quella dei comuni confinanti con la Val d'Aosta, potete osservare ad esempio il comune di Ceresole Reale. Esso è confinante con la Francia e con la Val d'Aosta. Tuttavia, l'unico accesso stradale alla Val d'Aosta si trova esattamente dall'altra parte della regione, ovvero nella zona di Settimo Vittone, Carema, Quincinetto e via dicendo.

Quindi, Ceresole Reale è forse più lontano di Torino dal confine con la Val d'Aosta. Tutti i comuni della zona, infatti, confinano con la Val d'Aosta, ma in mezzo c'è il massiccio del Gran Paradiso. Pertanto, bisogna sfiorare i 4 mila metri di quota per passare dall'altra parte, senza alcuna strada carrozzabile. Questo è un esempio, ma credo lo stesso valga anche per Alagna Valsesia che è sì confinante con la Val d'Aosta, ma in mezzo c'è un « piccolo monte » come il Monte Rosa.

Quindi, comprenderete che sebbene ci siano le funivie che possono trasportare dall'altra parte, è chiaro che se una persona intende spostarsi, dal punto di vista della residenza, e usufruire dei servizi, come quelli scolastici – ad esempio, gli asili costano molto di meno nelle regioni autonome rispetto alle province ordinarie – non lo fa attraversando una montagna di 4 mila metri.

I casi sono ancora molteplici. Ad esempio, l'altra cartina che avete a disposizione rappresenta la parte orientale che riguarda i comuni confinanti con le province di Bolzano e di Trento e il Friuli Venezia Giulia. Se osservate la parte della provincia di Brescia, potete vedere che il confine di Ponte di Legno, che attraversa il passo del Tonale, ha una strada carrozzabile.

Il comune sottostante, Saviore dell'Adamello, confina con la provincia di Trento attraverso una serie di passi che viaggiano tutti sopra i 3 mila metri, perché in mezzo c'è il massiccio dell'Adamello. Per riuscire a passare il confine con una strada, bisogna fare diverse decine di chilometri.

Un caso simile è quello dei comuni che si trovano più a sud, Ceto e Breno. Addirittura, se guardate la cartina che ho stampato da Google, potete vedere che risalire tutta la valle per arrivare a Ponte di Legno, ad esempio da Breno, che è confinante con la provincia di Trento, vorrebbe dire percorrere almeno 60 chilometri di strada. Ciò non è certo uno dei motivi che può portare la popolazione a usufruire dei servizi offerti dalla provincia di Trento, oppure a impiantare lì una nuova attività, perché comunque è vicina.

Certo, non tutti i casi sono così. Ci sono altri comuni dove c'è una vicinanza molto forte. Se pensiamo al comune di Bagolino, oppure di Limone sul Garda, c'è una vicinanza col Trentino resa possibile da una strada di fondovalle. In questi casi è molto facile passare da una parte all'altra e usufruire dei servizi, ed è quindi normale che questi comuni abbiano uno spopolamento molto elevato.

Allo stesso modo, ci possono essere altri casi dall'altra parte – pensiamo a San Michele al Tagliamento, oppure alla provincia di Udine o di Pordenone – dove i passi o le strade di collegamento sono molto più facili, perché non si tratta di zone di montagna.

Quindi, questi comuni evidentemente subiscono un'influenza negativa.

Dunque, mi chiedo se tra i criteri da adottare può essere considerata valida la presentazione di progetti, perché i fondi destinati ai vari comuni devono servire a cercare di colmare il *gap* tra le province autonome e le regioni a statuto ordinario. Ciò potrebbe essere utile per dare un vincolo minimo di destinazione, poi, all'interno di tale binario è il comune a scegliere su quale progetto utilizzare questi soldi. Senza questo vincolo – che non è stato tanto bene accettato dai comuni – i fondi finirebbero per essere utilizzati per realizzare interventi che nulla hanno a che vedere con la concorrenzialità – passatemi il termine – delle pubbliche amministrazioni nelle regioni a statuto speciale, rispetto a quelle a statuto ordinario.

Quindi, a mio avviso, un minimo di vincolo può essere ritenuto valido, anche se dovrebbero essere ampliate le categorie. Infatti, faccio presente che per questi comuni, che spesso sono di montagna, vi sono riferimenti relativi ad interventi nel campo dell'ambiente ma nulla per quanto riguarda il territorio. Mi riferisco ad esempio alle indagini geologiche, che comunque sono importanti, oltre che obbligatorie, oppure alla realizzazione di un PGT (Piano di governo del territorio), che è fondamentale per certi comuni in quanto rappresenta l'elemento di base per lo sviluppo territoriale, non solo dal punto di vista delle abitazioni, ma anche delle attività produttive.

Dunque, questo potrebbe essere uno degli elementi di ampliamento, proprio per provvedere ad un'organizzazione del territorio comunale. Ricordo che molto spesso questi comuni hanno 300, 500, 600 o 800 abitanti, dunque non dispongono delle risorse sufficienti per progettare un'organizzazione vera e propria e per dare anche un minimo di spinta turistica che permetta alla gente di restare sul territorio, in modo che esso possa avere uno sviluppo.

Inoltre, bisognerebbe affrontare la questione non soltanto sotto l'aspetto del confine. A mio avviso, occorrerebbe fare una verifica della distanza che c'è dal confine, in relazione alla presenza di una strada carrozzabile, possibilmente per dodici mesi all'anno. Questo, infatti, determina la possibilità o la facilità di spostarsi al di là di un confine.

Quindi, si dovrebbero individuare delle fasce di distanza e destinare le somme sulla base di tali distanze (ad esempio, fino ai 10 chilometri, dai 10 ai 30 e dai 30 ai 50). Naturalmente, bisogna fare attenzione affinché queste fasce vengano costruite bene.

Una delle proposte che ho sentito presentare dall'associazione dei comuni confinanti era quella di estendere questi contributi a tutti i comuni che facevano parte della comunità montana.

Personalmente, metto in guardia da questa soluzione, perché ciò significa polverizzare il contributo tanto da non aiutare più nessuno. Infatti, se diamo 5, 6 o 10 mila euro a tutti i comuni, non abbiamo risolto assolutamente nulla.

Ritengo che questi fondi debbano essere concentrati il più possibile con un criterio di equità, ma che siano in quantità tale da poter risolvere, in tutto o almeno in grossa parte, i problemi dei comuni.

Suggerisco caldamente di non seguire quella strada, perché polverizzando i contributi sui 500 comuni che fanno parte dell'associazione, non andremmo verso lo scopo che si pone questa norma.

Propongo, invece, di seguire l'indicazione delle fasce, cercando, cartine alla mano, di capire come procedere. Impiegando cartine di tipo catastale, come quelle che vi ho mostrato, sovrapposte a quelle stradali, credo che non sarà particolarmente complicato riuscire a costruire le fasce.

A questo proposito, si potrebbe seguire l'esempio delle regioni Lombardia e Friuli Venezia Giulia sulla questione dei buoni benzina.

In base alla distanza dalla Svizzera, per quanto riguarda la Lombardia, e la distanza dalla Slovenia, nel caso del Friuli, sono state create delle fasce, all'interno

delle quali l'intervento da parte della regione sui buoni benzina è a scalare. Si potrebbe agire in questo senso anche nella nostra situazione, tenendo ben presente – lo ribadisco – che il numero dei comuni coinvolti non deve essere in eccesso. Altrimenti, se il contributo è troppo basso, non risolveremmo nulla.

Tengo a precisare che, fino ad oggi, i comuni confinanti ammessi sulla base dei progetti presentati hanno ricevuto importi variabili tra i 200 e i 300 mila euro, che in molti casi significa più che raddoppiare il bilancio comunale. Alcuni comuni di 300 abitanti, infatti, hanno un bilancio di 250-300 mila euro. Quindi, prevedere un contributo simile significa dar loro un grande aiuto.

Teoricamente, potremmo anche ridurre di poco questa cifra e aumentare il numero di comuni coinvolti. In ogni caso, sappiate che questa è una discriminante: non bisogna diminuire eccessivamente il contributo né allargare troppo il numero dei comuni, ma rendere più equo l'intervento, proprio sulla base dei criteri di collegamento stradale di cui vi parlavo.

Infatti, dare contributi a certi comuni, che devono percorrere 80-90 chilometri per utilizzare gli asili, piuttosto che dare contributi alle imprese, significa disperdere delle risorse che hanno una destinazione ben precisa e servono da sostegno per quei comuni che oggettivamente hanno maggiori difficoltà, proprio per la concorrenza della pubblica amministrazione.

Questo è il quadro della situazione attuale e questi sono i princìpi che ci devono ispirare per i prossimi interventi. Peraltro, i fondi sono stati incrementati, per cui oggi abbiamo a disposizione 27 milioni per tre anni.

Tra l'altro, è il caso di accorciare il più possibile i tempi di intervento, perché i comuni hanno necessità di ottenere i fondi già nel corso del 2009. La mancanza di un decreto, dunque, può determinare ritardi gravosi. Teniamo presente che molti comuni sono di alta montagna, e nell'ultimo inverno hanno sostenuto ulteriori spese dovute allo sgombero della neve. Dovendo sgomberare la neve hanno meno risorse per poter ridurre il costo dei servizi ai propri cittadini, quindi diventa ancora più importante riuscire a fare un decreto con criteri appropriati.

Sarebbe buona cosa, nel contempo, riuscire a fare un DPCM che valga per i tre anni, 2009, 2010, 2011. Abbiamo ritardato un po', ma magari riusciamo a realizzare un decreto che poi va in automatico per i successivi anni. Inoltre, mi preme sottolineare che questo intervento, così com'era stato concepito e poi modificato nel corso degli anni, deve essere considerato temporaneo, perché dobbiamo poter contare sul federalismo fiscale una volta a regime.

In effetti, leggendo la legge delega sul federalismo, all'articolo 16, lettera *c)*, troverete un preciso riferimento alla questione dei comuni confinanti, i quali potranno contare su risorse provenienti direttamente dal federalismo fiscale.

Pertanto, questo strumento temporaneo dovrebbe venir meno nel momento in cui si procederà all'applicazione definitiva del federalismo. Tengo a precisare ciò, perché avere tre anni a disposizione per stabilire un criterio potrebbe anche essere un elemento utile, sul quale poi costruire il meccanismo del federalismo fiscale per questo tipo di comuni. Ciò vorrebbe dire porre una pietra angolare per il federalismo fiscale, proprio per i comuni che si trovano in queste situazioni. Con questo, concludo. Ovviamente, resto a disposizione per ogni domanda. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Molgora. Vedo e ringrazio per la loro presenza il capo della segreteria del sottosegretario dottoressa Daniela Lembo e il dottor Bruno Pellegrini.

Do la parola ai commissari che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIO PEPE. Ho ascoltato la relazione del sottosegretario, e mi è parso di capire che i comuni in questione sono 500, è così ?

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sono circa 470.

MARIO PEPE. Personalmente da federalista, pur concordando con le prospettive della legge n. 42 sul federalismo, esprimo una certa preoccupazione. Infatti, bisogna considerare i fondi dei comuni e delle comunità montane e gli interventi delle amministrazioni provinciali, le quali sono enti di area vasta e quindi a maggior ragione non dovrebbero sottrarsi ad un intervento programmatorio, piuttosto che attendere l'intervento a pioggia dello Stato nazionale.

Come diceva il sottosegretario, un'azione di questo tipo significa raddoppiare il bilancio sul piano della parte corrente e della parte di investimento.

La valutazione che faccio è la seguente. Non ritiene il sottosegretario che le amministrazioni provinciali, al di là della presenza degli stessi comuni, dovrebbero coordinare queste politiche di attenzione alle realtà più deboli ed emarginate, quali le aree di montagna – una montagna irta di difficoltà e di impervie – in modo da programmare per tempo gli interventi? Infatti, il punto non sono i criteri come diceva il sottosegretario, ma l'ambito degli interventi per materia, tra cui la sanità, la viabilità, i servizi sociali e il sostegno alle imprese. Ciò significa che abbiamo una polverizzazione di risorse che non affrontano i tre problemi che io ritengo fondamentali: la viabilità, che è il tema per cui nasce l'associazione dei confinanti; la sanità e la formazione.

Non ritiene il sottosegretario che, piuttosto che erogare ai singoli comuni i finanziamenti sui criteri per la quantificazione, che poi si riterrà di inserire nel DPCM, bisognerebbe prevedere un intervento di coordinamento e di programmazione della provincia, per affrontare storicamente i problemi di questi comuni che rischiano di restare, continuamente e permanentemente, confinanti?

LUCIANO PIZZETTI. La ringrazio, signor sottosegretario, per l'informativa. Penso che dobbiamo considerare la questione nel tempo medio-breve, perché, come lei diceva, il tema di interesse è la legge sul federalismo fiscale.

Nel medio e breve tempo, penso che i criteri che lei ha adottato siano di buonsenso, tutto sommato, e che rispondano ad un'esigenza posta da questi comuni. Tuttavia, occorre fare attenzione che il tempo sia breve, perché questi interventi hanno l'effetto carta assorbente. Nel momento in cui si attuano, ne potrebbe derivare una richiesta di ulteriore espansione e allargamento. Quindi, bisogna andare alla radice del problema.

Pertanto, la questione riguarda, come lei ricordava, il federalismo fiscale. Tuttavia, annoto non solo che si sta procedendo lentamente – e questo lo si comprende – ma che si stanno subendo, anche da parte del Governo, provvedimenti che contrastano di fatto con l'esigenza che è stata manifestata con grande rilievo nella fase di definizione della legge sul federalismo fiscale. Mi riferisco, ad esempio, alla riforma della contabilità di bilancio.

L'altra parte che so essere ostica, quindi – come si dice – facile a dirsi, complicata a farsi, ossia quella relativa alle specialità, dovrà ad un certo punto essere affrontata. Ciò dovrà essere fatto non nel modo sbagliato, come sta avvenendo, ad esempio, per il decreto in discussione in queste ore alle Commissioni finanza e bilancio e che arriverà in Aula la prossima settimana, ma appunto come intervento assai più ragionato e di merito, per comprendere, anche in relazione al processo di federalismo, che comunque è avviato, quali siano le caratteristiche che devono essere definite.

È chiaro, infatti, che se le cose rimangono così e il federalismo procede lentamente, ci troviamo nell'ambito di un intervento che – per usare un termine che meglio si addice ad un provvedimento successivo – rischia di essere semplicemente da un lato palliativo, e dall'altro assai poco efficace. Soprattutto, esso sollecita domanda a domanda. Quindi, a un certo punto, ci si chiede dove finirà.

Adesso lei adotta un criterio, sensato a mio giudizio, ovvero quello della viabilità e del confine e via dicendo. Tuttavia, una volta adottati e definiti i criteri per determinati comuni, a loro volta quelli vicini, con il tempo, avanzeranno le medesime richieste. Bisognerà, dunque, compiere uno sforzo per andare alle radici della questione, in queste due direzioni.

Il secondo aspetto, tutto sommato, è già avviato, mentre il primo è molto complicato perché riguarda tutti, non solo chi sta al governo. Anche chi sta all'opposizione ha il problema di affrontare quel tema, però non c'è dubbio che una politica responsabile, ad un certo punto, decide che è giunto il momento di affrontarlo.

GIANVITTORE VACCARI. Ringrazio sentitamente il sottosegretario per la sua illustrazione puntuale e precisa e anche per gli stimoli di riflessione che ha dato sull'argomento.

Credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che questo argomento abbia una sua temporaneità, perché quello del federalismo fiscale è un traguardo importante.

Al riguardo, mi sentirei di svolgere la seguente riflessione. È chiaro che ogni modalità applicativa può trovare una sua migliore attuazione e una sua ottimizzazione, però rifletterei se è il caso di fare dei grandi stravolgimenti su un sistema che, bene o male, ha già avuto una serie di modifiche. Nonostante esso presenti alcune gradevolezze e alcune insoddisfazioni, parliamo comunque di un sistema che ha trovato una sua applicazione. In particolare, mi permetto di intervenire e fare riflettere sul discorso relativo al parametro dei collegamenti viari. Del resto, è vero che il criterio funziona molto bene per la benzina, e che anche la regione Veneto ha adottato questo criterio per quanto riguarda il finanziamento verso il confine con l'Austria.

In quel caso, le persone realmente partono per recarsi alla pompa di benzina dove il carburante costa meno. Ci si sposta, dunque, prevedendo una gradualità sui chilometri e si è più portati a farlo, tanto più si è vicini. Quindi, se vogliamo mantenere un consumo sul territorio di origine, dobbiamo cercare di colmare questo *gap*.

Per quanto riguarda gli interventi previsti e la buona volontà del legislatore sugli interventi di questa fattispecie, a volte la questione non è tanto di poter o voler andare nell'altra realtà territoriale a godere di servizi che magari sono offerti a condizioni anche più favorevoli. Piuttosto, il punto è che realtà territorialmente marginali, magari situate in vallate chiuse e isolate, dal momento che la fiscalità è diversa in una regione ordinaria rispetto ad una a statuto speciale, non hanno tutte le facilitazioni legate al togliere la marginalità che esiste in queste valli chiuse, rispetto a quanto avviene nei comuni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Quindi, in alcuni casi può essere significativo il discorso della mobilità. Chiederei solo di poter riflettere se questo debba essere l'elemento prioritario.

Lo ripeto, la questione non riguarda necessariamente il fatto di doversi spostare per usufruire di un sevizio che costa meno, ma il fatto che non ci sono condizioni paritarie nei due luoghi, specialmente per le realtà marginali ed emarginate.

A proposito del discorso di colmare il *gap* esistente sulla sanità, sull'istruzione, sulla formazione e via dicendo – penso che su questo stia ragionando anche il sottosegretario – dico che nel DPCM sono previsti tutti questi criteri e parametri. L'assegnazione dei fondi, infatti, avviene anche su una graduatoria dei comuni, nella quale si tiene conto dell'anzianità, della densità, dei servizi erogati e quant'altro. Quindi, viene effettuato un calcolo della sofferenza che può avere un comune rispetto a un altro.

Da ultimo, mi pare corretta l'affermazione del sottosegretario, con la quale egli invita a non disperdere eccessivamente i fondi, ma a cercare di creare un criterio per cui non esistano realtà escluse. L'ultima assegnazione dei fondi ha visto, di fatto, un intelligente e solidale comporta-

mento dei comuni di queste aree. Potendo attuare interventi – perché lo consentiva il DPCM – di tipo unitario, ovvero per gruppi, e quindi potendo escludere altri comuni, di fatto essi hanno cercato di presentare richieste che fossero più o meno equilibrate territorialmente, in modo tale che non ci fossero delle esclusioni. Mi pare ci sia stato solo un comune escluso dalla graduatoria, ma il DPCM stabilisce che la legge dovrebbe poi considerarlo prioritario nelle successive assegnazioni.

Credo che si dovrebbe tener conto anche di questo, ossia di non spingere i comuni a un conflitto interno, visto che tutti abbiamo ribadito che si parla di provvedimenti della durata di un triennio. Peraltro, tutti stiamo lavorando perché ci sia un altro tipo di equilibrio territoriale e una maggiore soddisfazione di finanziamento e intervento.

Concludo dicendo che mi pare saggia e intelligente la riflessione sul discorso del governo del territorio, quindi sul PGT e per altre regioni – immagino – i piani di assetto sul territorio, PAT e PATI o altri strumenti urbanistici. Occorre coprire dei costi che potremmo definire non di investimento in senso stretto, come la contabilità degli enti locali, ovvero quelli che vanno sulla parte ordinaria dei conti, ma che sono propedeutici a una serie di sviluppi. Mi pare molto intelligente questa riflessione del sottosegretario, che mi trova pienamente d'accordo.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola al sottosegretario, voglio dire che è evidente che siamo in una fase transitoria e che è altrettanto evidente che possiamo, contrariamente ad altre occasioni, contare su una buona base storica, su cui costruire un nuovo criterio di ripartizione dei fondi.

Vorrei sottolineare, inoltre, che c'è anche una cospicua disponibilità dal punto di vista economico. Quindi, proporrei, anche a seguito di questa audizione, di coinvolgere un soggetto tecnico, con cui abbiamo già avuto ottime interlocuzioni, come l'Ente italiano della montagna, che in passato ha saputo fornirci gli strumenti per meglio comprendere la situazione, al fine di focalizzare le criticità e da quelle partire per trovare eventuali soluzioni e dare dei suggerimenti al sottosegretario.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor presidente, riguardo agli interventi fatti, nella sostanza colgo che stiamo andando tutti nella stessa direzione e questo mi fa molto piacere.

Relativamente all'intervento dell'onorevole Pepe il quale, per evitare duplicazioni, richiede l'intervento di coordinamento delle province, dico che questa sarebbe una strada percorribile. Il problema è che in questa situazione bisognerebbe cambiare la legge, perché la norma prevede l'attribuzione di fondi ai comuni delle province confinanti, non alle province confinanti da attribuire ai comuni.

Si può ragionare su questo punto, perché in effetti si potrebbe anche pensare a un criterio generale a partire dal quale poi ogni provincia, al suo interno, possa sistemarsi con i propri comuni. Questa sarebbe forse la cosa migliore, perché ci possono essere situazioni particolari, che la provincia è sicuramente in grado di conoscere molto meglio di noi. Tuttavia, temo che sia necessario un cambiamento della norma.

Quanto al fatto di considerare gli aspetti della sanità, c'è un riferimento al sociale. Quindi, già quello riguarda un po' tutti. La questione sanità è più pertinente per la regione, anche perché se andassimo ad impiantare delle infrastrutture di tipo sanitario, temo che non basterebbe il doppio dei fondi stanziati. Questa è un altra questione. Dobbiamo avere ben presente che lo scopo è quello di ridurre alcune differenze economiche e sociali, ma credo che la sanità sia evidentemente un obiettivo troppo grande per questa norma. Ciò per quanto riguarda la questione del coordinamento delle province.

Tengo anche a precisare che le duplicazioni degli interventi e l'effetto di allargamento, adombrato dall'onorevole Pizzetti, mi paiono dei fenomeni che siamo in

grado di governare. Certo, le richieste di allargamento ci sono, tanto è vero che l'Associazione dei comuni confinanti, che prima comprendeva soltanto quelli che confinavano con regioni autonome oggi si è allargata ai comuni più o meno vicini. Quindi, da 100 comuni si è saliti a quattro volte tanto.

Sta a noi fissare dei criteri precisi. Ho invitato ad evitare gli interventi a pioggia, che stanziano 10 mila euro per ciascun comune. Era proprio per evitare l'allargamento che ho voluto specificare questo. Occorrerebbe correggere alcuni aspetti del DPCM, proprio per impedire che, per mancanza di equità in alcune situazioni particolari, si crei l'effetto allargamento.

In alcune casi magari la questione interessa una piccolissima parte del territorio. Ad esempio, in provincia di Vicenza c'è un comune che confina con la provincia di Trento per un tratto di due metri. Ebbene, sono andati con i picchetti a misurare il confine. In realtà, questa lingua di territorio esclude un comune che aveva molto più diritto di essere confinante rispetto a tale striscia che, chissà per quale motivo, percorre la cresta di una montagna e arriva a confinare, tagliando fuori il comune che era più vicino. Pertanto, occorre rivedere alcune situazioni – questo era l'intendimento – proprio per evitare che ci sia un effetto domino.

La proposta di creare delle fasce a scalare è stata avanzata perché in tal modo per il comune confinante con l'ultima fascia la differenza diventerebbe più sopportabile, quindi l'effetto di richiesta sarebbe di molto inferiore.

Ci si è chiesti se vale la pena di operare questo stravolgimento oggi. All'onorevole Vaccari rispondo che vale la pena realizzare questo intervento per i prossimi tre anni, in cui c'è lo stanziamento (2009, 2010, 2011) a patto che sia ben ponderato. Al contrario, non ne vale la pena se ci limitiamo a farlo per un anno.

Direi che per un triennio questa diventa una programmazione utile agli stessi comuni, che possono programmare i loro interventi per i successivi tre anni, in modo tale che magari in un anno predispongono il piano di governo del territorio, l'anno successivo cominciano con gli insediamenti e il terzo pensano ai servizi. Credo, dunque, che realizzare una revisione in questo senso potrebbe essere molto utile. Poco utile sarebbe, invece, fare un decreto che valga per un unico anno, per poi l'anno seguente cambiare nuovamente i criteri. Quindi, esorterei a trovare un'intesa su un'unica direttiva.

Inoltre, voglio sottolineare che quello della distanza attraverso una strada percorribile non è l'unico criterio. In altri termini, si mantiene il criterio del comune confinante, ma occorrerebbe aggiungere anche la questione della distanza stradale. Ci rendiamo tutti conto, infatti, che trattandosi per la maggior parte di comuni di montagna, molto spesso l'economia si regge ancora su un'attività di tipo agricolo. Pertanto, il trasferimento non è come a fondovalle, laddove le giovani coppie, ma anche l'impresa artigiana o addirittura industriale, si trasferiscono semplicemente dall'altra parte. Infatti, ci sono una serie di attività di allevamento e agricoltura di montagna. Dunque, da un lato della montagna, o del passo, si trovano le strade e i collegamenti, che ci sono perché vengono realizzati dalla regione autonoma, mentre dall'altra non ci sono, perché evidentemente non esistono le risorse per poterli realizzare. La provincia di una regione a statuto ordinario non ha risorse, il comune men che meno e via dicendo. Quindi, si verifica un trasferimento, magari stagionale, per alcune attività.

Ho riportato l'esempio di Ceresole Reale, di Saviore dell'Adamello o di altri comuni, per i quali non avere una strada di collegamento di breve percorrenza non vuol dire l'esclusione, ma accanto a questo criterio occorrerebbe aggiungere anche quello della vicinanza stradale. Infatti, ci sono alcuni comuni che magari non sono confinanti, ma si trovano a 3 chilometri dal confine e quindi hanno lo stesso *appeal* a trasferirsi, rispetto a quelli che sono strettamente confinanti.

Poi si possono stabilire dei pesi diversi rispetto alla situazione del confine, oppure no, ma questo verrebbe incontro sia alle esigenze di *appeal* a trasferirsi, sia alle esigenze di un'economia chiusa e in difficoltà, come può essere quella delle valli chiuse.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Molgora per l'audizione, la dovizia di dettagli e soprattutto la documentazione, che a nostra volta trasmetteremo all'Ente della montagna, proprio per cercare di fornire anche il nostro modesto contributo, per quanto riguarda la definizione dei criteri di ripartizione di queste risorse.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 10 settembre 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,35

16STC0004760